

Sostenibilità : note minime per insegnanti.

di Claudia Petrucci

Ben prima dei provvedimenti che dal 2019 lo hanno inserito all'interno delle nuove linee per l'educazione civica europea , il tema dello sviluppo sostenibile era entrato ufficialmente nella scuola italiana dalla fine degli anni '90, con la **Carta di Fiuggi** sottoscritta nel 1997 dai Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente. In realtà, il tema era presente già dalla fine degli anni '70, in piccole esperienze pionieristiche e quasi clandestine, che si ispiravano al pensiero ecologico e sociale di Laura Conti, ed erano legate in genere alle attività delle scuole cosiddette "sperimentali"¹. In queste scuole, che cercavano di superare la rigidità dei programmi e delle divisioni tra materie attraverso attività didattiche connesse con la realtà, l'ecologia, con i suoi risvolti sociali, era un tema molto frequentato. Non si usava ancora il termine di sviluppo sostenibile, ma il legame tra la salute della biosfera e la dignità e il benessere della famiglia umana era un centro forte di interesse educativo.

"Sostenibilità" è un termine generico che indica l'insieme delle caratteristiche di un processo o di uno stato che gli consentono di mantenersi in condizioni costanti e durare nel tempo. In termini sociali e ambientali significa una prospettiva di attenzione agli impatti dell'agire umano sugli ecosistemi, e comportamenti coerenti con il principio di non esaurire i margini di ripristino e di sopportazione del nostro pianeta e delle specie che lo abitano (inclusa la nostra).

Nell'insieme del sistema scolastico italiano l'educazione alla Sostenibilità non è entrata subito con questo nome, nemmeno dopo la Carta di Fiuggi , che pure la citava espressamente. È entrata in genere sotto forma di Laboratori di Ecologia o di Territorio e Ambiente, incardinati prevalentemente all'interno dell'asse scientifico naturalistico. E questo ha avuto una certa importanza anche per spiegare alcuni limiti delle esperienze successive.

La carta di Fiuggi sull'educazione ambientale è ancora oggi importante. Cerca di far partecipare il sistema educativo italiano al dibattito mondiale sulla salute del pianeta. Dal secondo dopoguerra, attraverso una lunga serie di conferenze internazionali promosse prima dalla IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) e poi principalmente dall'Unesco, in questo dibattito si erano progressivamente identificate due istanze. La prima era quella storica dell'ambientalismo : la necessità di conservare la natura e le sue risorse ², e creare quindi una rete più vasta possibile di aree ed ecosistemi protetti e preservati dallo sfruttamento umano. La seconda era quella di promuovere anche a livello generale modelli economici e stili di vita che fossero insieme meno impattanti e più improntati a giustizia e solidarietà. Il rapporto del MIT sui *Limiti della crescita* è del 1972. Il rapporto Bruntland , che introduce il concetto di **Sviluppo sostenibile**, fondato sui tre pilastri della sostenibilità ambientale, economica e sociale, è del 1987. Ma già nel 1977 Laura Conti³ aveva definito così *le tre preoccupazioni dell'ecologia* : "Salubrità , compatibilità fra i diversi usi delle risorse, e durata delle risorse", identificando di fatto i criteri della sostenibilità, e sottolineava che "...Il potere politico dovrebbe indirizzare le attività umane , comprese le attività economiche, in modo tale che le generazioni future non debbano rimproverarci il nostro egoismo.

Quando nel 2015 l'Agenda ONU pubblica la matrice degli obiettivi 2030⁴ , e parla di Educazione Ambientale ed allo Sviluppo Sostenibile (EASS) come strumento *per sviluppare competenze atte a gestire i propri comportamenti in relazione all'ecosistema, senza alterare gli*

1 Erano scuole di stato che, grazie all' art 3 del DPR 419 del 1974, sperimentavano modelli avanzati di autonomia gestionale e didattica. Dalla metà degli anni '80 l'esperienza venne progressivamente marginalizzata dal Ministero e le politiche scolastiche successive ne tennero poco o nessun conto.

2 1965 ,Bangkok, conferenza IUCN sulla conservazione della natura

3 Laura Conti *Che cos'è l'ecologia* , 1977, ed. Mazzotta, p. 9

4 **Agenda globale per lo sviluppo sostenibile** (*SDG – Sustainable Development Goals*), redatta dalle Nazioni Unite, 2015

equilibri della natura ma al tempo stesso riuscendo a soddisfare le esigenze della collettività presenti in quel dato momento storico, ha quindi alle spalle un dibattito consolidato. Considerare gli intrecci tra lo sfruttamento che altera i cicli vitali della biosfera e le minacce all'esistenza e alla dignità sociale delle comunità umane è tema che coinvolge non solo gli scienziati, ma le istituzioni politiche e la società civile. Una lunga serie di accordi e trattati internazionali (dalla conferenza ONU di Rio del 1992, che conteneva anche una convenzione quadro sui cambiamenti climatici, al protocollo di Kyoto del 1997, agli accordi di Parigi del 2015) ha tentato di porre limiti e regole al saccheggio del pianeta, soprattutto per quanto riguarda la produzione di gas climalteranti.

Non c'è invece stato quel mutamento radicale di pratiche di cui avremmo avuto bisogno. Gli accordi e i trattati sono stati in gran parte disattesi. La stessa nozione di Era dell'Antropocene⁵, che indica il peso antropico che ormai altera gli equilibri fisici e i meccanismi vitali della biosfera, ha stentato molto a farsi strada, e c'è ancora oggi chi paradossalmente la rivendica come la presa d'atto di un realizzato "dominio" da parte dell'attività umana sulle dinamiche naturali ("manomissione cieca" sarebbe una definizione più appropriata). Il divario tra le conoscenze e le pratiche continua nonostante la comunità internazionale abbia a disposizione, già dal 1996, un modo efficace di misurare l'Impronta Ecologica delle attività umane, anche articolata per aree geografiche e per paesi.⁶

Dal 2006 l'Impronta è stata tradotta anche nel calcolo annuale dell'Earth Overshoot Day, cioè del giorno in cui lo sfruttamento umano ha consumato interamente le risorse prodotte dal pianeta nell'intero anno. Seguire l'arretramento costante e vertiginoso di questo giorno sul calendario è già un esercizio didattico efficace: ricordiamo che, dopo una brevissima tregua dovuta alle chiusure mondiali da pandemia Covid nel 2020, già nel 2021 l'Earth Overshoot Day ha ripreso la sua corsa all'indietro, cadendo il 29 luglio. Quest'anno (2022) è stato il 28 luglio e in Italia addirittura il 15 maggio.

Nonostante la mole di studi che denunciano l'assurdità di un modello di crescita continua che cozza contro i limiti fisici del pianeta, e i numerosi trattati internazionali che hanno cercato di diffondere strategie di sviluppo meno impattanti, per molto tempo l'approccio prevalente è stato quello di considerare la compromissione ambientale e i danni all'ecosistema come problemi settoriali, a cui interventi settoriali avrebbero potuto porre rimedio. Questo è particolarmente evidente nel nostro paese, in cui l'allarme ambientale è stato recepito poco e tardi, e sempre contrapposto a necessità economiche considerate più stringenti. L'alternativa infernale tra salute e occupazione è una costante dell'industrializzazione italiana. E anche nel settore agricolo, considerato meno lontano dai ritmi naturali, c'è una lunga tradizione ostile, o per lo meno indifferente, alle possibilità di integrare le preoccupazioni ambientali nelle attività agricole e nella loro modernizzazione. Solo negli ultimi anni questa ostilità diffusa comincia a venire incrinata, e cominciano, per esempio, a affermarsi in modo non sporadico le pratiche sostenibili dell'Agroecologia. Ma vale la pena di ricordare che negli anni '60 un reportage importante come *Primavera silenziosa*, di Rachel Carson, tra i primi a denunciare la strage ecologica indotta da insetticidi e fitofarmaci, venne accolto con freddezza da un'opinione pubblica prevenuta, come se fosse un tentativo quasi imperialista di esportare nel denso e stratificato paesaggio agrario italiano criteri di tutela ambientale forse adatti ai grandi spazi liberi del Nord, ma impraticabili da noi. La questione non era ovviamente se contrapporre i parchi naturali alle aree agricole, ma come ripensare un modello di agricoltura industriale che in Italia era ai primi passi, ma nei paesi che lo avevano per primi adottato cominciava a rivelare i suoi lati distruttivi. A lungo è durata l'illusione che la crescita economica e lo sviluppo tecnologico avrebbero posto riparo a quelle che venivano considerate limitate esternalità negative, o addirittura il prezzo ovvio da pagare per uscire dall'arretratezza. E sostanzialmente dura ancora.

La tenacia di questa illusione "sviluppista" ha certo a che fare con i problemi più generali della

5 introdotta nel 2000 dal chimico e premio Nobel olandese Paul Crutzen

6 <https://www.footprintnetwork.org/> La formulazione si deve a Mathis Wackernagel

comunicazione culturale e della divulgazione scientifica nel nostro paese, e ha avuto le sue conseguenze anche sui percorsi di conoscenza proposti agli studenti.

Rileggere oggi la carta di Fiuggi fa un po' impressione, perché il suo messaggio, nonostante le intese, i protocolli e i progetti ufficiali, è ancora in gran parte disatteso. L'uso didattico delle sue acquisizioni non è mai stato né coerente né continuo, e tanto meno integrato tra le discipline.

La visione settoriale e non sistemica delle questioni ambientali ha pesato e pesa anche nella scuola. Per molto tempo le strategie di educazione alla sostenibilità sono state solo uno tra i molti capitoli contenuti nei manuali di scienze della terra e della vita. E nemmeno tra i più importanti. Anche i casi drammatici di inquinamento e le catastrofi ambientali che, magari sotto la spinta di fatti di cronaca, venivano esaminati nelle loro dinamiche e nei loro effetti, erano troppo spesso presentati come casi limite, o legati a condizioni particolari di incuria criminale. Addirittura, in alcuni manuali di geografia economica ancora in circolazione all'inizio del XXI secolo, si potevano trovare riferimenti a risorse naturali, come quelle marine, presentate come virtualmente illimitate, quando già erano da tempo indicate da biologi e oceanologi tra quelle più a rischio. Il che la dice lunga, e non solo sull'assemblaggio trasandato di quei manuali.

Nonostante tutto, però, a scuola si è lavorato, e spesso con grande impegno, sulla necessità di promuovere coscienza ecologica e modelli di sviluppo meno distruttivi. Si possono grosso modo identificare tre tipi di attività praticate in questi anni, non sempre in modo integrato, ma che costituiscono un patrimonio da cui partire.

- 1) **la conoscenza documentata dei problemi e delle crisi ambientali.** E' rivolta in genere agli studenti più grandi. E' senz'altro indispensabile, anche se continua a scontare limiti di settorialità. Tocca quasi sempre agli insegnanti di scienze (e/o di geografia, se ci sono) con pochissimi o solo episodici collegamenti con i campi di sapere necessari e contigui delle scienze sociali, dell'economia e del diritto, o con le aree dell'universo simbolico di cui si occupano filosofia, letteratura, arte. Rischia di trasmettere, se affrontata in modo sconnesso dal resto, un paradossale senso di impotenza e sgomento di fronte all'immensità dei guasti e del lavoro necessario per ripararli. "*Lo vedo nei loro occhi :Oddio! ancora l'ambiente! ... ma io che ce posso fa?*" è la confessione semiseria di un collega impegnato da una vita in battaglie valorose. E a volte il *checepossofa?* dilaga dallo sconforto degli studenti a quello degli insegnanti.

Questo senso di inadeguatezza può convivere paradossalmente anche con la partecipazione a movimenti come i FFF o Extinction Rebellion e con la loro capacità di mobilitazione di ragazzi e giovani. Perché lo school strike nasce in sostanza contro la scuola, o almeno fuori da essa. La scuola è data per fallita, non è un luogo in cui si possano affrontare conoscenze o elaborare lutti ambientali. Al massimo è una cassa di risonanza. E questo è un disastro, perché sappiamo che la combattività non sempre allontana la disperazione, e a volte a questa si intreccia. Come mostrano anche ricerche recenti, le percezioni e le reazioni dei giovanissimi di fronte ai grandi fenomeni climatici sono molto forti, e cambiano con l'età. Se i bambini, forse grazie anche al loro "pensare grande", riescono ad affrontare più serenamente questi temi, per gli adolescenti è diverso. Tra loro sembra assai più pesante il senso di inquietudine e annichilimento⁷.

E questo è anche un problema nostro.

- 2) **L'esperienza degli ambienti naturali e della loro ricchezza di vita.** E' un filone classico, adatto a studenti di tutte le età, sostenuto dall'attività importantissima delle associazioni che aprono le oasi e i campi scuola alla didattica. Con risultati spesso eccezionali ma con due elementi di criticità.

⁷ Intervento della psicologa Emanuela Gandolfo al convegno "Challenge", Villa Serra di Comago (GE), 9-10 settembre, riportato da La Repubblica, 12 settembre 2022

Il primo sta nella concezione diffusa che porta a identificare la salvaguardia ambientale quasi solo con la necessità di creare aree protette più o meno estese, che servano a dare un po' di respiro agli ecosistemi sfruttati e che, per gli umani, siano luoghi di alleggerimento esistenziale e ricreazione, a volte di esperienza estetica. Estendere le aree protette era, come abbiamo visto, la concezione prevalente nel pensiero ambientalista fino alla metà del XX secolo. Oggi questo approccio fondamentale è stato via via articolato in politiche di tutela territoriale che vanno dall'inaccessibilità totale di alcuni luoghi santuario alla convivenza con limitate attività umane in altri.

Ma far conoscere la ricchezza delle aree protette non basta. Non sempre ci soffermiamo, anche noi insegnanti, sull'importanza strutturale delle oasi nelle strategie complessive che mirano a salvare la biodiversità anche nel mondo "esterno", sulla consapevolezza del grande lavoro che serve per mantenerle in buona salute (nessuna oasi si regge a lungo se abbandonata alle sue dinamiche spontanee), e sul fatto che non basta creare delle oasi, ma bisogna anche migliorare la qualità complessiva del territorio "normale" in cui sono inserite. Troppo spesso l'oasi naturalistica resta nella percezione degli studenti qualcosa a metà tra il museo ambientale e il giardino pubblico, e l'esperienza si diluisce nella generica scampagnata all'aria aperta. E non basta riportare i rifiuti a casa, anche se ovviamente è il minimo. L'ultima moda dei grandi eventi di massa su spiagge e terre alte, luoghi preziosi e fragili ma non abbastanza eccezionali da essere considerati degni di rispetto, ci mostra quanta strada ci sia ancora da fare.

Il secondo elemento di criticità sta nel fatto che queste attività, ovviamente outdoor, hanno risentito delle progressive chiusure dell'ambiente scolastico indotte dalle ristrettezze di bilanci e dalla crescita abnorme delle preoccupazioni di responsabilità legale. Il settore si è via via strutturato in autonomia o addirittura in separazione quasi programmatica dalle attività normali di classe, offrendo progetti chiavi in mano e delega ad esperti, animatori, mediatori che si sostituiscono agli insegnanti invece di integrarsi col loro lavoro.

3) Il cambiamento dei comportamenti e la promozione di buone pratiche. E' il filone che ha avuto la crescita più vivace in questi anni, soprattutto nella scuola di base. E' la risposta più diretta al *checepossofa*. Che cosa posso fare io, concretamente, per migliorare l'ambiente in cui vivo? Comprende una serie di attività che vanno dal curare l'igiene degli ambienti scolastici, alla raccolta differenziata dei rifiuti, alla trasformazione, dove si può, degli spazi della scuola e dei suoi immediati dintorni per dare vita a giardinetti e orti di cui prendersi cura, alla promozione della mobilità sostenibile, che va dalla richiesta e progettazione di percorsi ciclabili protetti alle iniziative di Pedibus per i più piccoli. Si tratta di attività a volte promosse dalla scuola in modo autonomo, ma più spesso, anche per necessità, affidate alla collaborazione di associazioni (più raramente, istituzioni) locali o nazionali, che organizzano non solo l'intervento sugli spazi ma anche premiazioni, tornei tra le classi, iniziative di coinvolgimento del territorio. Se la scuola non si lascia espropriare, ma entra nel progetto con le sue competenze e le sue figure di riferimento, si tratta di esperienze importanti. Tengono insieme la consapevolezza dei problemi, le attività pratiche, la validazione da parte di interlocutori esterni ma vicini (le famiglie, il quartiere). A volte migliorano davvero la qualità e la percezione sociale dei luoghi. Le più riuscite sono quelle che coinvolgono le competenze di adulti amici e mettono in relazione ragazzi di età diversa, come quando ad aiutare l'orto della scuola primaria arrivano gli studenti del vicino istituto agrario, o il genitore giardiniere, o magari contadino, e ti spiegano perché certe cose vanno fatte, o non vanno fatte⁸. La "stesura sociale" di un libro di cucina, con l'attenzione alle stagioni, ai valori nutritivi di cibi lontani dalle mode, alla convivialità possibile, può mobilitare le madri e le nonne, mettere in comune le dispense e le conoscenze, coinvolgere

8 Un repertorio ricco e utile di esperienze e progetti si può trovare, per esempio, sul sito regionale dell'Emilia Romagna <https://www.arpae.it/it/notizie/12019educazione-alla-sostenibilita-a-scuola>

esperte e esperti di campi diversi, biologia, nutrizione, antropologia, in uno scambio di ricette e di valori simbolici⁹

Nel panorama degli studi internazionali, anche sotto l'evidenza di quanto sia difficile passare dalle dichiarazioni ai fatti, e dagli impegni ai risultati, sempre maggiore attenzione viene data ai fattori sociali e alle servitù economiche che ostacolano la cultura dello sviluppo sostenibile. Si cerca di capire in che modo i tre pilastri di Brundtland, ambientale, sociale, economico, possano davvero giocare insieme invece di contendersi il campo. Nelle scienze sociali si affermano nuove visioni dei concetti antichi di solidarietà e di cura, come la solidarietà tra le generazioni e la capacità di riparare i guasti inflitti alla terra casa comune. Nelle scienze economiche si cercano alternative al PIL come misura di benessere, si contesta la riduzione di ogni valore a puro valore di mercato, e l'abitudine di ignorare le esternalità negative della produzione industriale e agroindustriale. Le esternalità negative cominciano a venire considerate tra i costi. I valori e i servizi forniti dagli ecosistemi cominciano a essere calcolati. Oggi si sa, per esempio, quanto ci costa anche in termini economici il consumo di suolo.¹⁰

Questo spostamento di orizzonte ha cominciato a riflettersi anche nella scuola: le prospettive disciplinari hanno cominciato a relazionarsi tra loro e con le conoscenze, i pregiudizi e i miti che abitano noi tutti, insegnanti e studenti. Alcuni punti di vista mutuati dalle scienze umane e sociali hanno cominciato a inserirsi all'interno di itinerari formativi incardinati all'origine solo nell'ambito scientifico – naturalistico. Di questo spostamento culturale, che va accolto e sviluppato con tutta la serietà di cui siamo capaci, è figlia l'educazione alla sostenibilità inserita all'interno della nuova educazione civica. Se non si considera questo, rischiamo di leggerla come l'ennesima aggiunta di un tema alla moda in un orario scolastico sempre troppo fitto. E saremmo del tutto fuori strada.

Spostamento di orizzonte e resistenze prevedibili: i problemi di scala

Come in tutti i cambiamenti culturali importanti, nulla è scontato. E, nella formazione, non sempre si riesce ad arrivare al confronto nel merito delle cose, a collaborare concretamente tra discipline per costruire percorsi coerenti con l'età degli studenti e le competenze in gioco, da analizzare e valutare una volta realizzati. A volte ci si perde prima di cominciare tra resistenze e attriti. Che però sono spesso ricorrenti e prevedibili: basta riconoscerli in tempo. E dobbiamo sapere che alcune resistenze e difficoltà possono essere affrontate, ma altre devono essere invece messe tra parentesi, perché aprono ambiti su cui abbiamo poco o nessun controllo, e derive verso compiti impossibili. Concordare la provvisoria messa tra parentesi dei problemi troppo schiacciati (che si tratti di controversie ideologiche o filosofiche, o di costrizioni organizzative) fa parte degli impegni di un patto formativo. Vale anche qui il vecchio augurio di avere *la forza per cambiare le cose che possiamo, la pazienza di accettare quelle che non possiamo cambiare, e la saggezza per distinguere la differenza tra le une e le altre*¹¹

Con l'avvertenza però di non sottovalutare l'area di quello che effettivamente "possiamo".

A scuola, per esempio, possiamo conoscere il contesto planetario dei problemi, ma non abbiamo dominio sulle dinamiche dei decisori, non possiamo influire sulle politiche e sui trattati. Oggi il rapporto tra giustizia ambientale e climatica e giustizia sociale è diventato esplicito. Evocare un cambiamento di modello produttivo è indispensabile. Sappiamo però che a scuola basta

9 Come è accaduto nella straordinaria esperienza della "Casa delle Donne" di VillaFalletto (CN) coordinata da Chiara Verra e dalla dietologa Barbara Giordano, che ha prodotto incontri coinvolgenti e un libretto prezioso: *La Casa delle Donne Piccole ricette da Scambio di Saperi*, ed ArabaFenice, novembre 2017 (www.arabafenicelibri.it). Ringrazio Mavi, instancabile animatrice ecologica e sociale, per avermela raccontata.

10 L'ISPRA ha calcolato per l'Italia un costo complessivo compreso tra gli 81 e i 99 miliardi di euro, in pratica la metà del PNRR, derivante dalla perdita dei servizi ecosistemici dovuta al consumo di suolo tra il 2012 e il 2030

11 Questo motto, attribuito a molti saggi di diverse epoche (Buddha, Epitteto, Gandhi, Sant'Agostino, Erasmo da Rotterdam, ecc.) è del teologo statunitense Reinhold Niebuhr, e venne adottato come preghiera dagli Alcoolisti Anonimi nella prima metà del XX secolo

pochissimo per cacciarsi nel loop delle polemiche infinite sul capitalismo, sul mercato, sulla loro riformabilità o irrimediabilità.

Una via di uscita può essere quella di mettere provvisoriamente tra parentesi le forze che ci sovrastano e approfondire invece la conoscenza dei circoli virtuosi che potrebbero ridare effettivamente protagonismo alle persone e salute all'ecosistema. E questo ci riporta all'analisi della tabella degli obiettivi 2030, che non va considerata una serie di caselle in fila, ma una matrice, in cui un mutamento anche piccolo all'interno di una delle caselle modifica tutte le altre.



Grammenos Mastrojeni è un diplomatico che fin dai primi anni 90 si è occupato dei legami tra salute dell'ambiente, coesione umana, diritti, sviluppo, pace e sicurezza: se una di queste dimensioni che compongono la "matrice di Gaia" viene a mancare, anche tutte le altre componenti si disgregano, ma basta cominciare a migliorare un aspetto, anche con interventi apparentemente piccoli, e tutto il resto viene coinvolto in un moltiplicatore virtuoso di effetti-farfalla¹². E' questa la matrice che sta dietro le caselle degli obiettivi 2030, e ci indica una via di uscita attraverso scelte di responsabilità che riguardano ciò che mangiamo, come ci vestiamo, come ci spostiamo, quello che buttiamo via, come usiamo i nostri soldi. E permette di collegare le nostre piccole pratiche con i grandi temi del benessere, della salute nostra e del pianeta e della giustizia. E' una prospettiva molto simile a quella dell' Economia Civile, che sottolinea l'importanza delle scelte dei consumatori consapevoli (*i consum-attori*) nell'orientare il mercato e la produzione.¹³

Mettere i nostri comportamenti in una prospettiva di intervento sui macrosistemi non significa farla facile. Tra micro e macro ci sono intrecci di responsabilità che riguardano soggetti e livelli diversi di intervento, che bisogna conoscere. Se, per esempio, mobilito la scuola sulla raccolta differenziata dei rifiuti avrò probabilmente l'adesione convinta dei bambini, ma già i ragazzini più grandi si porranno altre domande. Io differenzio, ok, ma poi che succede? Bisognerà far conoscere i processi attraverso cui le cose si realizzano, portare a scuola i tecnici e i responsabili di istituzioni e aziende, far capire almeno nelle linee generali dove e come concretamente si trattano i rifiuti. Se non lo si fa, resta un fondo di diffidenza, una vaga percezione di ipocrisia e di imbroglio, e tutto il lavoro va perso.

L'educazione alla Sostenibilità funziona se identifica le reti di responsabilità ai diversi livelli e se ci dà gli strumenti per capire non solo se ci stiamo comportando in modo adeguato, ma anche se quella pubblicità è ingannevole, o se il nostro Comune, scegliendo di costruire un piazzale di cemento

12 Grammenos Mastrojeni, *Effetti farfalla: 5 scelte di felicità per salvare il pianeta*, Chiarelettere editore 2021

13 Leonardo Becchetti, Luigino Bruni, Stefano Zamagni, *Economia civile e sviluppo sostenibile*, Eura editore 2019

invece di un rain garden, ha interpretato in modo troppo pigro e miope il suo compito. In questo senso è davvero educazione civica. Altrimenti è solo l'ennesimo e malvisto set di regole in più.

Per noi insegnanti, la prospettiva della Matrice di Gaia e degli effetti-farfalla presenta un vantaggio in più: ci permette di scegliere in libertà quale o quali tra gli obiettivi 2030 convenga trattare, in quel corso, in quella classe, in quell'anno. Perché ogni casella ci porterà, se serve, a tutte le altre.

E questo per noi è importante. L'educazione civica europea si articola in diritti e costituzione, educazione digitale e, appunto, sostenibilità. Se le consideriamo materie separate è inutile, non c'è tempo. Ma se proviamo a incrociare uno qualsiasi tra gli obiettivi 2030 con una delle cinque "scelte-effetto farfalla" (ciò che mangiamo, i vestiti che compriamo, ecc.) vedremo emergere invece molti intrecci praticabili di ricerca. Quali conseguenze hanno le nostre azioni? Quali diritti sono in gioco? Quale ruolo può avere la comunicazione digitale? Di quali conoscenze abbiamo bisogno per capirlo?

Potremmo anche trovare nuovi significati in esperienze didattiche precedenti, e recuperare o sviluppare aspetti che ci erano sfuggiti. Sottovalutare il già fatto e ricominciare sempre da zero è una delle maledizioni della scuola. Così invece la possiamo schivare.

Spostamento di orizzonte e resistenze prevedibili : le discipline

Sostenibilità è un concetto che passa attraverso le discipline. Occuparsene implica credere che siano possibili relazioni tra diversi campi del sapere e che solo attraverso la ricerca di queste relazioni sia possibile affrontare la complessità del mondo.

A questo, è inutile fare finta, non siamo abituati, né a scuola né fuori. Viviamo in un contesto cognitivo che enfatizza le differenze e le contrappone, spesso in modo sprezzante, le une alle altre. Ci induce a credere che il pensiero scientifico proceda solo per semplificazioni quantificabili e specializzazioni di ottiche. E che il resto sia solo fumosità e caos. Tutti i dispositivi concreti delle nostre scuole e di molti flussi di comunicazione ci portano a questo.

L'orario delle scuole, già dalla secondaria di primo grado, è ancora oggi fondato sull'affiancamento di insegnamenti disciplinari che solo raramente comunicano tra loro. In questa situazione, la stessa ricchezza dei temi che attraversano più discipline può costituire un fattore problematico. Ci sarebbe bisogno di itinerari essenziali e praticabili che contengano la possibilità di espansioni e approfondimenti, ma che si possano affrontare fino dai primi anni di scuola e abbiano un carattere di "oggetti concreti" su cui più discipline possano iniziare a esercitarsi.

Per il momento, converrà mettere tra parentesi i grandi dibattiti sulle strutture della conoscenza umana e sul ruolo delle discipline, e cercare invece quei piccoli ambiti tematici e quelle piccole forzature organizzative che ci permettano comunque di lavorare insieme. Con la tabella degli obiettivi 2030 e le cinque "scelte a effetto farfalla" a farci da guida. E tre regole di buon senso.

Primo: non partire da soli. Bisogna essere in due, al massimo in tre, di materie diverse, e possibilmente proprio di campi del sapere diversi, lettere e matematica, scienze sociali e scienze motorie, o qualsiasi altra combinazione capace di scavalcare lo stereotipo delle due culture. Una piccola cordata di persone amiche permette di entrare nel merito dei temi e non solo giustapporre le ottiche, o fare ciascuno le proprie cose sotto un titolo comune. In seguito ci si porrà il problema di come coinvolgere e far collaborare gli altri. Ma che il consiglio di classe sia oggi un'entità vaga e un po' mitologica lo sappiamo tutti: per il momento non potrà aiutarci molto.

Secondo: converrà scegliere l'oggetto di lavoro non tanto tra i temi che ci sembrano astrattamente i più importanti, quanto tra quelli che la piccola cordata iniziale può meglio affrontare e condividere. O dia seguito, in forme diverse, a qualcosa che sta già negli interessi o nell'esperienza dei nostri studenti. Abbiamo visto che ogni obiettivo 2030 ne coinvolge altri, quindi abbiamo molta libertà nel trovare il punto di inizio. Sarà importante mantenere sempre il legame tra temi generali e comportamenti, e "spalmare" i temi tenendo conto dell'intero curriculum. Concentrare i temi che consideriamo più stimolanti nel segmento terminale, magari perché pensiamo che gli studenti siano

più maturi, significa frustrazione certa: saremo strozzati dagli esami, avremo qualche arretrato da recuperare, non ci sarà il tempo per lavorare bene.

Terzo: anche quando il progetto sarà avviato e dovrà ufficialmente coinvolgere tutti, converrà dosare le entrate dei diversi insegnamenti e non postulare un impossibile coinvolgimento di tutti sempre. Concordare i momenti in cui potranno meglio entrare a collaborare i diversi insegnamenti, e magari tenere conto di temporanee indisponibilità, leva di mezzo ansie e equivoci, con vantaggio di tutti.

Appendice : due scelte tematiche su cui ragionare

1) Ecologia legalità e crimine

Succede a volte, magari sotto la spinta di eventi drammatici di attualità, che l'interesse di studenti e insegnanti si orienti sullo studio e sulla denuncia dei crimini ecologici. Il tema sembra di per sé andare benissimo: riguarda ben tre obiettivi 2030 (il n. 11, il n. 12, il n.16), intreccia le educazioni alla legalità e all'ambiente, può coinvolgere discipline diverse e permette agli studenti di costruire prodotti di comunicazione mediatica anche di grande impatto emotivo, con la denuncia dei traffici internazionali e il ricordo di figure eroiche come Ilaria Alpi e Angelo Vassallo.

I limiti di questa scelta sono però tali da rendere molto difficile, salvo casi eccezionali, una sua gestione efficace.

Affiancare in modo troppo stretto il tema della legalità a quello della lotta alla criminalità impedisce, per una serie di ottime ragioni, quel collegamento tra i grandi temi planetari e la propria esperienza che dovrebbe invece essere uno degli scopi della nuova educazione civica. Un po' come se per parlare di educazione alla salute si trattasse solo dell'insufficienza del sistema sanitario e delle sue gravi conseguenze. In più, le grandi storie del crimine hanno sempre un fascino ambiguo, che rischia addirittura di amplificare sgomento.

Parlare a scuola di criminalità si può, e in certi casi è d'obbligo, ma questo significa soprattutto far conoscere le istituzioni che si occupano di combatterla. Sapere come, quando e a chi rivolgersi se abbiamo la percezione di un pericolo. L'educazione alla legalità è invece capire gli intrecci tra i comportamenti e le norme, e saper riconoscere l'origine delle regole e i comportamenti da evitare anche quando non sono oggetto di un sistema di sanzioni. E questo vale anche nei confronti dell'ambiente.

2) La nostra umile terra

Uno dei temi che vale invece la pena di considerare è l'obiettivo n. 15, la vita della Terra, cioè la protezione della vegetazione e del suolo¹⁴. Assieme a acqua, aria e biodiversità, il suolo è fondamentale per la sopravvivenza degli esseri umani. Malgrado ciò è sottostimato, e esposto a un degrado quotidiano, come ogni anno ci ricordano anche i rapporti dell'ISPRA. Per noi, il suolo è anche una risorsa didattica potentissima, fondata su oggetti concreti e pratiche materiali innestabili su diversi contesti disciplinari. Si va dall'orto di classe delle elementari ai contenuti scientifici naturali e sociali, all'importanza dei valori di uso e dei servizi ecosistemici che si studia nei corsi universitari di economia dell'ambiente. Le ragioni e i modi della sua salvaguardia, anche in termini di diritto, come bene comune, possono essere oggetto di strategie didattiche coerenti e articolate ai diversi livelli. E, forse ancora più di altri aspetti ambientali, il suolo fa parte della nostra immediata esperienza, lo possiamo toccare, osservare, studiare, modificare. Le sue trasformazioni sono immediatamente evidenti. Il suo rapporto con altri temi 2030 come la salute e l'economia del cibo è immediato. E' un'opportunità didattica da non perdere.

14 *Proteggere, ripristinare e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, gestire in modo sostenibile le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e invertire il degrado dei suoli e fermare la perdita di biodiversità*